

LUX BIBLICA
...la tua parola è una lampada al mio piede

Mettere il Mondo Sottosopra!

Basi biblico-teologico-pratiche
della Missione

Fares Marzone

cinquantuno
Anno XXVI numero 51 - I semestre 2015

IBEI
EDIZIONI

LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXV - n. 51

I semestre 2015

Direttore responsabile Rinaldo Diprose

Direttore Christopher Zito

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Redazione Rinaldo Diprose,
Fares Marzone,
Christopher Zito

Stampa Vagnoni Grafiche srl - Via di Torre Branca, 85/c – Roma

Finito di stampare nel mese di novembre del 2014.

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Abbonamento annuo	Italia	Esteri
2015	€ 20,00	€ 20,00
2016	€ 20,00	€ 20,00

da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:
ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO
Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

a mezzo Posta: da Italia – IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003
dall'estero - codice BIC: BPPITRRXXX N 07601 03200 000074358003

a mezzo Banca Popolare di Milano – IBAN: IT 44 V 05584 03213 000000001561

Copertina: Adriano Vagnoni, Vagnoni grafiche srl

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.!

INDICE

	PAGINA
INTRODUZIONE	9
 PARTE PRIMA BASI BIBLICHE DELLA MISSIONE: ANTICO TESTAMENTO	
 INTRODUZIONE ALLA PRIMA PARTE	 21
 CAPITOLO UNO	
PERCHÉ PARTIRE DA QUI	23
 CAPITOLO DUE	
ALCUNI «MISSIONARI» LORO MALGRADO	33
 CAPITOLO TRE	
ALCUNI «TRATTATI» MISSIOLOGICO-MISSIONARI	43
 CAPITOLO QUATTRO	
ALTRI LIBRI: SALMI, ISAIA E GEREMIA	57
	5

PARTE SECONDA

BASI BIBLICHE DELLA MISSIONE: NUOVO TESTAMENTO

CAPITOLO CINQUE

I VANGELI; IL MISSIONARIO PER «ECCELLENZA» E IL SUO INSEGNAMENTO SULLA MISSIONE	73
--	----

CAPITOLO SEI

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI	99
-------------------------	----

CAPITOLO SETTE

ALCUNE EPISTOLE	115
-----------------	-----

PARTE TERZA

ASPETTI TEOLOGICI DELLA MISSIONE

CAPITOLO OTTO

DUE PREMESSE IMPORTANTI	123
-------------------------	-----

CAPITOLO NOVE

PERCHÉ ESISTE LA MISSIONE	133
---------------------------	-----

CAPITOLO DIECI

LA «CULTURA» E LA MISSIONE	149
----------------------------	-----

CAPITOLO UNDICI	
L'IMPEGNO SOCIALE E LA MISSIONE	161
PARTE QUARTA	
ASPETTI PRATICI	
CAPITOLO DODICI	
LE MOTIVAZIONI DELLA MISSIONE	173
CAPITOLO TREDICI	
I METODI E GLI OBIETTIVI DELLA MISSIONE	183
CAPITOLO QUATTORDICI	
LA CHIESA LOCALE, LE ORGANIZZAZIONI MISSIONARIE E LA MISSIONE	189
CAPITOLO QUINDICI	
IL MISSIONARIO E LA MISSIONE	201
CONCLUSIONE	251
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE SELEZIONATA	253

INTRODUZIONE

«Nessuno ha il diritto di ascoltare il vangelo due volte laddove c'è qualcuno che non l'ha ascoltato nemmeno una sola volta.» Oswald J. Smith

Perché scrivere un libro su questo argomento? Prima di dare alcune risposte a questo interrogativo sarà importante fare subito una premessa. *In questo libro l'analisi sulla Missione si riferisce all'opera verso l'estero.¹ Naturalmente tutti i principi qui enunciati valgono e sono applicabili anche alla Missione in patria.*

Per secoli, dopo il periodo d'oro apostolico e fino al IV secolo, quando ormai il vangelo aveva raggiunto l'Africa del nord e molte zone fino all'India, la Missione cristiana non aveva avuto quell'impeto iniziale.² Nei secoli che precedettero la Riforma, il Cristianesimo, in pratica, era circoscritto all'Europa. Pur aprendosi le porte di uno sbocco oltre oceano con la scoperta dell'America, i tre grandi Movimenti nati dalla Riforma si preoccuparono soprattutto di diffondere il Cristianesimo in Europa³ e anche se ci furono dei precursori⁴ si dovrà arrivare al Pietismo e, in particolar modo, a

¹ Per la definizione di Missione e termini collegati rimando il lettore agli Aspetti teologici, pp. 125-131.

² Il libro degli Atti degli Apostoli ci presenta l'inizio dell'espansione cristiana e la dimensione dell'opera concentrandosi nel mondo romano. Al di là di questo sappiamo che la Missione fin dall'epoca apostolica e post-apostolica aveva preso anche altre direzioni, come, ad esempio, quella verso l'Oriente.

³ I Riformatori erano troppo occupati e concentrati su alcuni aspetti vitali del Cristianesimo (l'essere, il carattere e le opere di Dio) che ne trascurarono altri quali, fra gli altri, l'ecclesiologia. Il loro interesse alla Missione era circoscritto (e giustamente!) all'Europa che consideravano come un vero e proprio campo di Missione.

⁴ Tra questi precursori cito alcuni esempi significativi, tutti del XVII sec. L'olandese Gisbertus Voetius, un teologo riformato, che è stato il primo a scrivere una teologia della Missione. Oltre ad essere un vero missiologo, ha gettato le basi di una missione protestante. L'inglese John Eliot è stato un missionario puritano tra gli indiani d'America, occupandosi anche del loro vivere quotidiano e delle loro necessità sociali. George Fox, fondatore della «Società degli

Zinzendorf e poi ai fratelli Moravi per veder risorgere nuovamente l'interesse verso la Missione all'estero tra i pagani. Di sicuro la svolta decisiva avvenne nel 1792 con la nascita della Società Missionaria dei Battisti «Particolari»⁵ con lo scopo di propagare il vangelo fra i pagani. A questa fondazione partecipò attivamente William Carey che di lì a poco, il 13 giugno 1793, sarebbe partito per l'India per iniziare a svolgere quella sua opera straordinaria diventando così *il padre della missione evangelica moderna*. Dopo di lui uomini come David Livingstone, Anthony N. Groves (il quale fu il primo di una lunga serie di uomini che sarebbero partiti e sarebbero vissuti «per fede», non legati a organizzazioni/società missionarie ma raccomandati dalle proprie chiese locali che li avrebbero sostenuti in preghiera e finanziariamente sempre «per fede»), Adoniram Judson, Robert Moffatt, Jonathan Goforth, Charles Studd, Hudson Taylor (quest'ultimo fondando la *China Inland Mission* nel 1865 - CIM - Missione per l'Interno della Cina), John Paton, eccetera, diedero un notevole impulso alla Missione nel XIX secolo⁶ lavorando nei due grandi continenti: quello africano e quello asiatico (oltre alle isole del Pacifico), che più di tutti avevano necessità di essere raggiunti dal vangelo.

Sicuramente prima di chiudere questo paragrafo devo menzionare l'importanza di alcune conferenze missionarie e di attività che spingevano alla Missione come quelle delle scuole bibliche e il movimento studentesco per la Missione all'estero. È molto interessante notare come le prime conferenze missionarie di

Amici» (Quaccheri) mandò tre missionari in Cina. Il tedesco Justinian von Weltz è stato l'autore di tre importanti trattati sui bisogni della Missione mondiale.

⁵ I primi Battisti, avendo adottato il punto di vista arminiano, per la loro convinzione nell'espiazione universale, furono conosciuti come «Generali». Gli altri, che invece avevano adottato la dottrina calvinista, e per la loro ferma convinzione nell'espiazione limitata, vennero conosciuti come Battisti «Particolari».

⁶ Per una disamina sommaria su questo argomento rimando il lettore a: Ruth A. Tucker, *Verso le estremità della terra*, Roma, IBE, 1992.

cui abbiamo conoscenza abbiano avuto luogo in Estremo Oriente: in India nel 1825 e nel 1854, in Cina nel 1877 e in Giappone nel 1883. Tuttavia hanno avuto un peso diverso quelle in Occidente: come quelle di New York del 1854, di Liverpool del 1860 e di Londra nel 1888 in occasione del centenario della Missione all'estero con partecipazione anche straniera e un numero notevole di partecipanti: 1.576. A seguire dobbiamo segnalare quella di New York del 1900 centrata sulla propagazione del vangelo con la partecipazione di 2.500 delegati con 162 società missionarie rappresentate e la presenza di alcuni predicatori e/o missionari molto conosciuti fra cui Arthur T. Pierson e Hudson Taylor il quale, nel suo messaggio, fece la seguente dichiarazione: «Abbiamo dato troppa attenzione ai metodi e alle risorse e ne abbiamo data troppa poca alla Sorgente della Potenza: la pienezza dello Spirito Santo».

La conferenza missionaria di Edimburgo del 1910, pur avendo scopi meno rilevanti rispetto a quella di New York del 1900, è diventata molto importante per il discorso sulla Missione⁷ (oltre che per quello sull'Ecumenismo) costituendo in pratica lo spartiacque tra il Movimento evangelico radicato nella Scrittura e quello che, con varie connessioni e intrusioni, avrebbe poi portato, nel 1948, alla costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese con danni incalcolabili per la Missione della Chiesa.⁸

Si deve quindi aspettare il secondo dopoguerra per vedere il (ri)sorgere di un interesse verso la Missione che non ha avuto uguali nella storia cristiana, escluso il periodo apostolico. Il fatto che il

⁷ In seguito a questa conferenza venne costituito nel 1921 il Consiglio Missionario Internazionale (IMC) che operò in rapporti molto stretti con altre due organizzazioni ecumeniche. Pian piano questo organismo si occupò sempre di più di problemi legati alle questioni sociali come la povertà, l'analfabetismo, i problemi razziali e la giustizia sociale allontanandosi quindi dalla concezione biblica dell'opera missionaria.

⁸ Non vanno omissi alcuni contributi positivi che questa conferenza produsse quali, ad esempio, una nuova enfasi sulla Missione come responsabilità verso il mondo intero. Per contro dobbiamo segnalare alcune importanti modifiche teologiche che influenzarono gli anni che seguirono in modo marcato e, purtroppo, avendo anche una presa sul mondo evangelico. !

secolo scorso abbia visto il maggior numero di persone venire a Cristo in ogni parte del mondo e più che in qualsiasi altro periodo della storia cristiana⁹ e che nel nostro secolo la cosa continui e che negli ultimi trent'anni l'interesse verso la Missione sia ancora aumentato, non può che farci pensare al fatto che dobbiamo avere una chiara conoscenza biblica e una dimestichezza pratica dell'argomento.

Si potrebbe pensare che questo sia il risultato dei nostri programmi e delle nostre capacità con l'uso dei mezzi di comunicazione di massa e di varie tecnologie piuttosto che il risultato dell'opera sovrana dello Spirito Santo attraverso la proclamazione della Parola di Dio. Pertanto è importante porsi questo interrogativo: *che cosa ha contribuito a questo sviluppo della Missione e quindi all'espansione della Chiesa dal secondo dopoguerra in poi?*

A mio avviso dieci fattori (ad eccezione del primo, tutti gli altri non sono in ordine d'importanza) hanno contribuito a questo:

Prima di tutto *l'azione sovrana e potente dello Spirito Santo* in zone fino ad allora non raggiunte o raggiunte in parte dal vangelo. La storia cristiana dal dopoguerra in poi è piena di episodi che non fanno altro che confermare questo. Un esempio su tutti è costituito da quello che è accaduto nell'ultimo trentennio quando due roccaforti anti-cristiane sono crollate: la Mongolia e l'Albania.¹⁰

In secondo luogo *l'uccisione*, avvenuta l'8 gennaio 1956 in Ecuador, di cinque missionari statunitensi.¹¹ Questo evento ha avuto

⁹ Nonostante alcune notevoli resistenze al Cristianesimo in molte parti del mondo, il numero dei cristiani è in crescita sia quanto al numero di convertiti sia quanto al numero di zone raggiunte. Una parte molto significativa di questa propulsione è stata e continua ad essere favorita dalla Missione transculturale. Cfr. Kenneth Fleming, *Essentials of missionary service*, Carlisle, Paternoster Publishing, 2000, p. 1.

¹⁰ Per una disamina dettagliata di quest'ultima vd. Fares Marzone, *Dalle Tenebre alla Luce*, Roma, IBEL, 2000.

¹¹ Vd. Elisabeth Elliott, *Oltre le porte di splendore*, Fondi, UCEB, terza ed., 2005.

una tale eco che, in quell'anno, solo dagli U.S.A., sono partite ben 150 coppie di missionari. In seguito noi in Italia avremmo beneficiato indirettamente di quella straordinaria spinta alla Missione.

In terzo luogo *lo sviluppo di alcune organizzazioni missionarie* come, andando in ordine cronologico, la SIM (*Soudan Interior Mission*, oggi *Serving in Mission*), la WEC, la Wycliffe, NTM (*New Tribes Mission*) o *la nascita* di altre come OM (Operazione Mobilitazione), tutte con migliaia di missionari che oggi lavorano in molte nazioni, e il ruolo avuto dalla WEF (*World Evangelical Fellowship*). In questa panoramica è degno di nota segnalare lo sviluppo dei Gruppi di Servizio Missionario delle Chiese dei Fratelli negli ultimi vent'anni. Da quello inglese, più vecchio in assoluto, fra i primi nel mondo evangelico, *Echoes of Service* nato nel 1872, si è passati a quelli del mondo anglofono fino ad arrivare, negli ultimi venticinque anni, alla costituzione di parecchi altri: oggi ne sono una trentina. Fanno da canale per il sostegno di migliaia di missionari in più di cento nazioni costituendo così, nell'insieme, una delle più grosse realtà missionarie al mondo.

In quarto luogo *la divulgazione del vangelo: con i mezzi di comunicazione di massa*, prima tramite la radio, soprattutto *Trans World Radio* (dall'antenna di Montecarlo dal 1953) e, ancora prima, fin dal 1931 da HCJB (Ecuador), poi nell'ultimo ventennio tramite *internet* che molti hanno usato positivamente nel campo della Missione e poi tramite le *navi* di OM: *Logos* e *Doulos*.

In quinto luogo sono da segnalare *i quattro grandi congressi mondiali sull'evangelizzazione* che hanno costituito una svolta radicale per la Missione. Ognuno di questi congressi (e ad essi ne sono seguiti altri) ha prodotto dei documenti finali importanti. Si tratta del Congresso mondiale sull'evangelizzazione di Berlino del 1966, di quello di Losanna I del 1974, di Losanna II, tenutosi a Manila nel 1989 e di Losanna III che ha avuto luogo, di recente, a Città del Capo

nel 2010. Quest'ultimo con una benefica influenza in Italia grazie alla pubblicazione dell'Impegno di Città del Capo e a una serie di articoli apparsi su due riviste¹² e a quanto alcuni dei partecipanti hanno "trasferito" in più contesti¹³ (la Delegazione italiana era composta da dodici credenti provenienti da varie denominazioni evangeliche) sull'onda di quanto visto e imparato adattandole ovviamente al nostro Paese.

In sesto luogo vanno menzionati i congressi giovanili sulla Missione tenutisi in Europa (senza contare quelli in Nord America) organizzati inizialmente da TEMA (*The European Missionary Organization*) dalla fine del '75, mentre dal 2004 è Mission-Net ad occuparsene.¹⁴

In settimo luogo vanno menzionate le istituzioni bibliche (molte delle quali evangeliche, altre di vario taglio teologico) che hanno sviluppato diversi programmi per missionari e missiologi offrendo quindi una vasta gamma di formazione e/o laurea o dottorato di ricerca in questo campo di studi. Degno di nota è citare l'*All Nations*, l'istituzione più grande di questo tipo in Europa con lo scopo di preparare gli studenti per la Missione interculturale, e diverse istituzioni con rinomanza mondiale (ce ne sono parecchie negli

¹² *L'impegno di Città del Capo: Una confessione di fede e un appello all'azione*, Chieti, GBU, 2011. Gli articoli sono apparsi sul n. 1 della Rivista delle Edizioni GBU *Certezze*, Chieti, 2014 e sul n. 52 di *Studi di Teologia* (nuova serie), "L'eredità di Losanna (1974-2014)", Padova, 2014.!

¹³ Fra i quali "La Giornata di Studi su Losanna III" tenutasi a Roma il 26 marzo 2011 e alcuni importanti seminari che hanno avuto luogo al Convegno degli Anziani e dei Servitori a "pieno tempo" delle Assemblee dei Fratelli, tenutosi a Torre Pedrera (Rimini) dal 25 al 27 aprile del 2013 organizzato dalle chiese di Piacenza, S. Rocco al Porto e Cremona, presieduto da Daniele Salini, uno dei delegati al Congresso. Segnalo inoltre le "Giornate teologiche" organizzate dall'IFED, tenutesi a Padova il 5 e 6 settembre 2014.

¹⁴ Pur non condividendo alcune espressioni (ad esempio, non sempre è stata data la giusta enfasi alla chiesa locale) e anche se, in qualche occasione, non sempre c'è stata chiarezza dottrinale, tuttavia sono stati importanti per lo stimolo dato ai giovani che, nella maggior parte dei casi, presi dal loro entusiasmo hanno contagiato i credenti più adulti: di sicuro influenzandone la preghiera per la Missione.

USA) che hanno, nel loro *curriculum*, una branca importante sulla Missione.

In ultimo, hanno dato degli stimoli notevoli *molte opere*¹⁵ tra cui un posto importante occupano il libro di Patrick Johnstone, *Operation World*,¹⁶ l'*Evangelical Dictionary of World Missions* che presenta tante informazioni sull'argomento, ivi compresi alcuni studi contemporanei, tramite il contributo di più di 300 autori (missionari, teologi, eccetera), il *Dictionary of Mission: Theology, History, Perspectives*, il *Dictionary of Mission Theology: Evangelical Foundations*, e riviste teologiche o di altro taglio come l'*Evangelical Missionary Quarterly*, *Missiology*,¹⁷ l'*International Bulletin of Missionary Research*, *Missiology: An International Review*, *Missionalia* con articoli sulla teologia della Missione e discipline correlate quali l'antropologia, lo studio sulle religioni, la sociologia, la comunicazione, la linguistica, la storia ed elenchi di opere/articoli sull'argomento.¹⁸ Inoltre ci sono anche delle "società missionarie", nel campo evangelico, che si occupano di studiare l'argomento quali, ad esempio, l'*American Society of Missiology*, l'*Evangelical Missiological Society* e *The Evangelical Missiological Society*.

Dunque, ci sono dei validi motivi per cui scrivere sulla Missione (e, beninteso, il mio va ben oltre un interesse esclusivamente «accademico») anche perché oggi assistiamo ad un fenomeno nuovo

¹⁵ Nell'ultimo decennio sono state pubblicate delle opere di notevole spessore sulla Missiologia, ad esempio quelle di Kaiser, Larkin, Moreau, Ott, Terry-Smith-Anderson, Köstenberger con O'Brien, Wright, eccetera.

¹⁶ È arrivato alla settima edizione, quella del 2010 (a cura di Jason Mandryk) pubblicata a Nottingham dalla InterVarsity Press. Un'altra importante pubblicazione, anche se di taglio diverso, ma che ha comunque stimolato l'interesse alla Missione, è stata quella di Barrett (la prima edizione è del 1982): David B. Barrett, G. T. Kurian, Todd M. Johnson (a cura di), *World Christian Encyclopedia: A Comparative Study of Churches and Religions in the Modern World, AD 1900-2000*, New York, Oxford University Press, 2001.

¹⁷ Arrivato a celebrare i cinquant'anni di pubblicazione nel 2004: un traguardo importante e notevole!

¹⁸ Per un ulteriore anche se breve approfondimento vd. il capitolo otto «Due premesse importanti», p. 123.

rispetto ai due secoli precedenti: alcuni Paesi che erano considerati luoghi di Missione danno un contributo notevole all'invio di missionari all'estero. Il fenomeno ci può interessare da vicino, visto che per anni siamo stati una nazione che ha quasi esclusivamente ricevuto missionari dall'estero. Senza contare, poi, che nella letteratura evangelica italiana non esiste molto materiale sull'argomento e quello che c'è, *ottimo direi*, è quasi sempre frutto di lavori stranieri. Una visuale italiana dell'argomento, pur con tutti i limiti (quelli dell'Autore!)¹⁹ non potrà che essere di stimolo a un popolo che per motivi sociologici e storici si è dedicato poco alla Missione²⁰ e che ha considerato e considera tuttora l'Italia come un grande campo di Missione (e sotto certi aspetti è purtroppo vero!). E poi la Scrittura parla di quest'argomento dall'inizio alla fine. E, ancora, tutti noi che abbiamo creduto siamo, direttamente o indirettamente, frutto dell'opera missionaria. Ci sono inoltre delle problematiche non indifferenti a questo riguardo. Per citarne alcune: «La Missione: in patria o all'estero? Solo evangelizzazione? Che

¹⁹ Mi sono già occupato dell'argomento in alcune parti di precedenti pubblicazioni da me prodotte. In particolare voglio segnalare sei punti su cui riflettere sull'argomento "L'impegno dei credenti nei campi di Missione" in Fares Marzone, *Fratelli d'Italia e non solo! Guardando indietro e oltre i 150: il Movimento delle Assemblee fra passato e futuro*, Roma, IBEL, 2011, pp. 238-241.

²⁰ In effetti, dal punto di vista storico, due dei più numerosi Movimenti evangelici presenti in Italia, Fratelli e Pentecostali, nell'ordine cronologico di nascita, sono nati da credenti italiani che si sono convertiti in Italia o all'estero. In quest'ultimo caso sono poi ritornati con il desiderio di predicare il vangelo e fondare delle chiese. Questo elemento non è di poco conto perché, di solito, quando in una nazione l'opera è nata da missionari, i credenti locali (nazionali), una volta consolidatisi, hanno sentito il peso di adempiere il grande mandato inviando delle persone chiamate e consacrate a lavorare nel campo di Missione all'estero. Mario Valente ha affermato che «nel mondo evangelico italiano è rimasta l'idea della ricettività dal punto di vista missionario, piuttosto che la vocazione alla missione». [Forum: Missione in Italia?, *Studi di Teologia* (nuova serie), n. 39 "Le dinamiche della missione", Padova, IFED, Anno XXI, 2008/1, p. 7].

Per quanto riguarda l'aspetto sociologico le scarse possibilità economiche (anche se questo non è stato così dappertutto: in effetti in alcuni casi è stato il materialismo a farla da padrone!) non hanno favorito l'invio di missionari.

ruolo ha l'ambiente in cui il missionario svolge la sua Missione? Chi manda i missionari: la chiesa locale, una missione o...?» E poi tutta una serie di domande sulla tendenza attuale quali: «Sono corrette alcune prese di posizione che non esplicitano in modo chiaro l'unicità di Cristo e, nel contempo, l'universalità del Suo messaggio? In che modo deve la Missione cristiana, in quest'epoca postmoderna, rispondere al pluralismo? Che cosa significa "contestualizzazione"? Qual è il compito della Chiesa nel mondo: deve cercare di cristianizzarlo, di migliorarne la qualità oppure predicare il vangelo ad ogni creatura a cui seguono degli inevitabili risultati?»

Il libro che presento in questa Introduzione non è soltanto frutto *teorico* di studio della Scrittura, di una specializzazione teologica in questo campo, di consultazione di molti libri e migliaia di articoli (potrei ben dire, come ha affermato Pascal, che certi autori parlando delle loro opere dicono: «il *mio* libro»; farebbero meglio a dire «il *nostro* libro...») ma anche di un mio coinvolgimento *pratico*, diretto e indiretto, nella Missione. In effetti fin da piccolo sono sempre rimasto affascinato da questo argomento. Ricordo di aver divorato, leggendolo molte volte, il libretto *Eroi missionari*. Al di là di questo particolare che potrebbe far sorridere, negli ultimi venticinque anni il Signore mi ha dato il privilegio, prima di essere coinvolto direttamente in un lavoro fra gli stranieri in Italia e all'estero, poi di guidare un'opera missionaria e di rapportarmi molto spesso con responsabili di opere missionarie, una delle quali, *Echoes of Service*, ricca di esperienza. Inoltre ho visitato diversi campi missionari e partecipato a conferenze missionarie in diverse parti del mondo come uditore e relatore. Ho avuto modo di parlare o di essere in contatto epistolare con centinaia di missionari, per la maggior parte stranieri, sul campo o rientrati in patria. Questo libro nasce da quanto sopra, oltre all'insegnamento e all'interazione sempre molto proficua avuti nelle classi, nel corso degli anni, con gli studenti sia

della Scuola residenziale sia di quelle succursali. Per cui posso dire che questo è il «nostro» libro.

Infine concordo con quanto ha affermato J. Conrad: «Si scrive soltanto una metà del libro, dell'altra metà si deve occupare il lettore». Questo è vero anche se non sempre si realizza. Per quel che mi riguarda questo è uno degli obiettivi che mi prefiggo. *Sarò riuscito a raggiungerlo se i miei lettori cominceranno a guardare alla Missione in un'altra ottica.*

PARTE PRIMA

**BASI BIBLICHE DELLA MISSIONE:
L'ANTICO TESTAMENTO**

INTRODUZIONE ALLA PARTE PRIMA

La Scrittura, dall'inizio alla fine, è il resoconto straordinario del coinvolgimento di Dio nella storia umana. Questo può essere descritto in modi diversi. *Di sicuro si potrebbe anche considerare come un manuale di Missione*²¹ perché è la storia di Dio, un Dio missionario che manda i Suoi messaggeri e, al punto culminante, nientedimeno che Suo Figlio, per la salvezza dell'intera umanità. Salvezza che includerà nello stadio finale «gente di ogni popolo, lingua tribù e nazione». E, come ha scritto Stott, questo mandato per raggiungere il mondo intero «è tutta la Bibbia. Si trova nella creazione di Dio (a motivo della quale tutti gli esseri umani sono responsabili verso di Lui), nel carattere di Dio (come Persona comunicativa o estroversa, amorevole, compassionevole, che non vuole che nessuno perisca ma che tutti giungano al ravvedimento), nelle promesse di Dio (che tutte le nazioni saranno benedette attraverso la progenie di Abraamo e diventeranno l'eredità del Messia), nel Cristo di Dio (ora esaltato con autorità universale, per ricevere il plauso universale), nello Spirito di Dio (che convince di peccato, testimonia di Cristo e sprona la chiesa ad evangelizzare) e nella chiesa di Dio (che è una comunità multietnica, missionaria, che ha ricevuto il mandato di evangelizzare fino al ritorno di Cristo)».²²

²¹ Hanno ragione Köstenberger e O'Brien nell'affermare che tra l'Eden e lo stato eterno, tra Abraamo e Armaghedon, tra Babel e la bestia confinata nello stagno di fuoco, quello della Missione è uno degli argomenti biblici più importanti (cfr. Andreas J. Köstenberger, e Peter T. O'Brien, *Salvation to the Ends of the Earth*, Downers Grove, InterVarsity Press, 2001, p. 19).

²² John Stott, "The Bible in World Evangelization" in *Perspectives on the World Christian Movement*, R. D. Winter & S. C. Hawthorne (a cura di), Pasadena, William Carey Library, 1981, p. 4.

CAPITOLO UNO

PERCHÉ PARTIRE DA QUI

La base biblica della Missione non inizia con il cosiddetto «Grande Mandato» alla fine dei Vangeli; deve per forza iniziare con l'Antico Testamento (d'ora in poi AT).²³ Perché partire da qui? L'intento è quello di dimostrare come, considerando l'importanza della rivelazione progressiva, l'intero AT sia preparatorio a tutti gli argomenti fra i quali il nostro. Per cui, dopo questa premessa, vorrei osservare l'AT con l'occhio missionario, tenendo conto che questi elementi costituiscono la base del Nuovo Testamento (d'ora in poi NT) anche se Dio cambierà la metodologia e non solo!

Prima di tutto la Scrittura, nella sua totalità, in tutte le grandi sezioni del canone biblico, in tutti gli episodi della storia biblica come in tutti i grandi aspetti dottrinali, attribuisce un'unica intenzione a Dio: quella di *portare avanti il Suo piano di salvare l'umanità*. Potremmo dire che in tutta la Scrittura abbiamo tre grandi blocchi: Genesi 1-11, una rivelazione «razziale» per tutta la razza umana; Genesi 12-Malachia 4, una rivelazione «nazionale» per Israele (con risvolti universali); Matteo 1-Apocalisse 22, una rivelazione «ecclesiologica» per la Chiesa, nei confronti dell'intera umanità. Tutti e tre questi blocchi hanno come comune denominatore *l'universalità*. Nel suo libro, un classico nel primo dopoguerra, Harold R. Cook si è posto tre giusti interrogativi: «Ha l'Antico Testamento un messaggio missionario? Mostra uno scopo

²³ Bavinck ha affermato che a prima vista l'AT sembra offrire una scarsa base all'aspetto della Missione perché tutto il mondo, pagano, che circonda Israele è visto come una continua minaccia e una tentazione al popolo di Dio. Però se lo si studia più da vicino diventa scontato che c'è una preoccupazione-interesse verso queste nazioni. Cfr. J. H. Bavinck, *An Introduction to the Science of Missions*, Philadelphia, Presbyterian & Reformed, 1960, p. 11.

missionario? Mostra un'attività missionaria?»²⁴ Le risposte che si trovano nell'AT sono molto chiare ed esaurienti e sono intrecciate in tutto quel che segue e *confermano l'importanza di partire da qui*. D'altronde non possiamo fare a meno di notare che, per fare solo due esempi, sia il Signore Gesù sia l'apostolo Paolo hanno fatto chiari riferimenti all'AT rispettivamente come base della Sua Missione (Lu 24:44-48) e verso i Gentili (At 13:16-43; Ro 1:5).

In *secondo* luogo è importante partire dall'AT perché esso ci presenta il *fondamento morale della Missione* nei suoi tre aspetti. 1. Il *carattere* di Dio, in particolare la Sua unicità. L'uomo nella sua ribellione contro Dio si è letteralmente inventato tanti dèi ma il messaggio dell'AT è perentorio: c'è un solo Dio. L'unicità di Dio è un grande tema che è sviluppato dal Pentateuco fino a Malachia e, da qualsiasi parte lo si legga, l'AT presenta delle dichiarazioni che evidenziano l'unicità di Dio. E questo lo si nota se si prendono dei testi biblici da quattro grandi sezioni dell'AT: il Pentateuco, la parte Storico-narrativa, i Salmi e i Profeti (De 10:14; 2 Re 19:15; Is 54:5; Sl 47:7) che costituiscono, fra l'altro, il fondamento susseguente della Missione cristiana. 2. La *giustizia* di Dio, che Egli mostra fra l'altro tramite i giudizi nei confronti dell'intera umanità: il diluvio (Ge capp. 6-8), la confusione delle lingue e la susseguente dispersione (Ge 11:1-9); contro degli individui, alcuni re: Nabucodonosor (Da 4:19-33), Baldassar, (Da cap. 5); contro delle città: Sodoma e Gomorra (Ge cap. 19), Ninive (Naum), Babilonia (Is 13:19-21); contro delle nazioni: l'impero babilonese (Da 5:25-30). 3. La *bontà* di Dio, manifestata per mezzo delle Sue compassioni e misericordia. In tutto l'AT la Sua giustizia è controbilanciata da questo altro aspetto della Sua natura. Lo si vede, ad esempio, nel patto con Noè e con tutta l'umanità stipulato dopo il diluvio (Ge 9:15-17), nei Salmi (119:64) e nei Profeti (il caso dei Niniviti è emblematico, Gn cap. 3).

²⁴ Harold R. Cook, *An Introduction to the Study of Christian Mission*, Chicago, The Moody Bible Institute, 1954, pp. 44-58.

In *terzo* luogo l'AT presenta delle dichiarazioni che evidenziano l'*universalità* di Dio.²⁵ Dunque il tema della Missione è chiaramente menzionato fin dai primi capitoli della Genesi in cui si legge dell'interesse di Dio verso i nostri progenitori e verso l'intera umanità. Questo, della creazione, è un messaggio universale. «Gli scritti che adesso formano la nostra Bibbia sono essi stessi il risultato e la testimonianza della missione di Dio, quella finale.»²⁶ Se fin dalla Genesi Dio ci viene presentato come *un Dio missionario il cui interesse è universale*, ciò non ha nulla a che vedere con l'*universalismo*.²⁷ Qual è la ragione di questo interesse? Ovviamente *l'entrata del peccato nel mondo* descritta in Genesi capitolo 3. Subito dopo questo tragico evento, Dio ha preso l'iniziativa mostrando immediatamente l'interesse verso l'uomo: «Dove sei?» (Ge 3:9) e poi pronunciando una serie di maledizioni (Ge 3:14-19). Tuttavia, inserita in mezzo ad esse c'è la straordinaria dichiarazione della sconfitta di Satana attraverso la progenie della donna (Ge 3:15). La prima promessa di Dio, quella della venuta del Redentore, è stata data ad Adamo all'*intera umanità* infatti il proto-vangelo di Genesi 3:15 (a cui sarebbero seguite altre due promesse: Ge 9:9-14 e 12:3) è una promessa di significato universale e contiene almeno cinque elementi importanti che ruotano intorno al grande argomento della salvezza. Questa promessa si sarebbe realizzata per mezzo della venuta di un Redentore sofferente; Egli avrebbe distrutto Satana, il nemico; sarebbe stato il dono della grazia di Dio; pertanto sarebbe stata sicura; sarebbe stata universale.

²⁵ Dio è presentato *come Signore delle nazioni* (Is 40:15; Da 4:34,35).

²⁶ Christopher J. H. Wright, *The Mission of God*, Downers Grove, InterVarsity Press, 2006, p. 22.

²⁷ Di per sé questa parola è positiva (dal dizionario della lingua italiana: «tendenza a considerare qualcosa come universale, cioè valevole per tutti gli uomini»), ma ha assunto una connotazione diversa nel campo teologico infatti per *universalismo* s'intende che Dio, alla fine, salverà tutti e che nessuno perirà. Questa dottrina non ha nessuna base biblica, nonostante i suoi assertori cerchino di trovarne degli appoggi.

Nel periodo descritto nei primi undici capitoli della Genesi, Dio usò almeno *due uomini* per presentare un messaggio universale: Enoc, un predicatore (un vero e proprio predicatore della giustizia divina) che predicò un messaggio forte alla sua generazione (Gd 14-15) camminando con Dio e Noè, che usò i centovent'anni per la costruzione dell'arca come un'opportunità di servizio in qualità di «predicatore di giustizia» (2 P 2:5).

L'interesse universale di Dio si può notare anche nel *patto che Egli ha stipulato con Noè*: non solo con lui ma con i suoi tre figli (Ge 9:1, 8-9). Per tre volte c'è un riferimento al plurale: «ai figli». Questo è un particolare che non va trascurato perché questo patto riguarda tutte le nazioni e non solo i discendenti di Sem. Il pronunciamento di Noè nei confronti dei suoi figli fa riferimento a delle differenze negli sviluppi sociali e ambientali, oltre che nella ricezione della rivelazione divina, che ci sarebbero stati, ma non ha nessuna attinenza con il discorso dell'interesse universale di Dio. Questo si capisce sia da un'analisi accurata del testo come anche dal lungo elenco delle famiglie e dei popoli di Genesi capitolo 10. La descrizione della tragedia della confusione delle lingue e della dispersione che ne è seguita non toglie il principio di questo straordinario interesse, perché se è giusto vedere Babele come «un tentativo collettivo d'organizzare il mondo senza Dio»²⁸ è anche corretto dire che la Sua dispersione dei popoli fu fatta «al fine di svolgere il loro ruolo sulla terra».²⁹

L'interesse di Dio nella Missione universale si vede anche *nella narrazione della vita dei Patriarchi*. Per quest'ultimo aspetto l'Autore evidenzia tre temi che svilupperà nel corso del libro: territorio, popolo e missione. La storia degli Israeliti è il resoconto del

²⁸ Johannes Verkuyl, *Break Down the Walls: A Christian Cry for Racial Justice*, Grand Rapids, Wm Eerdmans Pub. Co., 1973, p. 37.

²⁹ Robert D. Recker, "Le basi bibliche della Missione", *Studi di teologia* (nuova serie), n. 3, 1990/1, p. 14.

perseguitamento dei primi due, con i relativi privilegi e responsabilità (cfr. De cap. 28) ma anche la narrazione della completa sottovalutazione del terzo, e cioè che attraverso di loro le nazioni sarebbero state benedette.

In *quarto* luogo, dagli eventi dell'Eden trascorsero all'incirca duemila anni prima che Dio rivelasse in modo più specifico il modo in cui Egli aveva programmato di portare avanti il Suo piano. Con *la chiamata di Abramo* Dio iniziò a mostrare il modo in cui Egli avrebbe guidato questo gruppo di persone a portare avanti il Suo piano di redenzione. Intanto dobbiamo notare che Abramo viene chiamato dalla terra di Babel, un ambiente, come viene detto nel racconto di Genesi capitolo 11, orgoglioso e sicuro di sé. Il momento storico è molto importante perché chiude la storia primordiale con il peccato che regna, con l'umanità nel caos a cui segue la crisi della dispersione «per tutta la terra» (Ge 11:4, 8, 9). È in questo contesto che Dio inizia qualcosa di nuovo, che si contrappone alla fine precedente con una benedizione per «tutte le famiglie della terra»! La promessa di Dio ad Abramo in Genesi 12:1-3 è la risposta di Dio al problema delle nazioni descritto in Genesi capitoli 10 e 11.³⁰ E come in Genesi 1:3 leggiamo l'inizio della creazione: «Dio *disse*: sia la luce e la luce fu», così in Genesi 12:1 leggiamo: «Il SIGNORE *disse* ad Abramo...» Lo stava chiamando da una nazione pagana, corrotta, idolatra. Stava chiamando lui, anziano, e sua moglie, anche lei avanti negli anni e per di più sterile, *per dare un nuovo inizio alla storia della redenzione*. Come Dio aveva creato la luce dal nulla così stava per compiere un altro dei Suoi grandi miracoli per benedire non solo la progenie di queste persone che sarebbero diventate il Suo popolo esclusivo, ma anche tutte le nazioni. Nel quinto giorno della creazione, Dio aveva benedetto le creature acquatiche, nel sesto, l'uomo - maschio e femmina - e benedisse il settimo giorno al

³⁰ Cfr. Christopher J. H. Wright, *The Mission of God's People*, Grand Rapids, Zondervan, 2010, p. 70.

completamento della Sua opera creatrice. Al termine del diluvio, Dio benedisse Noè e i suoi discendenti.

Così anche in Genesi 12:1-3, in questo nuovo inizio, il tema centrale del brano è proprio la «benedizione» che riveste due aspetti. C'è un aspetto «verticale»: essa dipende dalla relazione di fedeltà con il proprio Dio da parte di chi è benedetto, in questo caso Abramo e poi quanti vennero dopo di lui. C'è però anche un aspetto «orizzontale»: diverse persone che sono entrate in contatto con i «benedetti» dei discendenti di Abramo e, grazie a loro, sono state esse stesse benedette. È il caso, ad esempio, di Potifar, che è stato benedetto grazie alla presenza di Giuseppe in casa sua (Ge 39:5) o del faraone che è stato benedetto grazie alla presenza di Giacobbe (Ge 47:7, 10). Quelli dunque che sono benedetti dal Signore sono, a loro volta, chiamati ad essere di benedizione a quanti sono attorno a loro. Dio infatti *benedice* Abramo, dice che questi sarebbe stato di *benedizione*, che Lui stesso avrebbe *benedetto* tutti quelli che avrebbero benedetto Abramo e che tutte le famiglie della terra sarebbero state *benedette* tramite lui.

Abramo e i suoi diretti discendenti furono scelti sovranamente da Lui con lo scopo di proclamare la Missione di Dio ai Gentili: da una famiglia, da cui sarebbe sorta una nazione, tutte le nazioni avrebbero beneficiato di questa scelta. Ed è proprio in questo modo che l'Apostolo Paolo comprese la Missione attraverso Cristo e l'espansione del vangelo come il compimento della promessa fatta ad Abramo, in Galati capitolo 3. La promessa di Dio conteneva una prospettiva mondiale: «Io farò di te una grande nazione e ti benedirò... e tutte le nazioni della terra saranno benedette in te» (Ge 12:2-3). Questo testo rivela come Dio avrebbe benedetto Abramo in un triplice modo: sarebbe stato il padre di una grande nazione con il possesso di un territorio; sarebbe stato benedetto personalmente da Dio e avrebbe posseduto un grande nome. L'espressione «tutte le nazioni» non era da intendersi nel senso che ogni persona sulla terra

avrebbe creduto nel Redentore promesso in Genesi 3:15 ma che ogni etnia avrebbe ricevuto la benedizione di Dio e l'invito a partecipare alla Sua adorazione e al Suo servizio. E Dio avrebbe dato tale benedizione sia per mezzo del Suo sovrano intervento sia per mezzo della strumentalità di coloro che avrebbero precedentemente sperimentato la Sua benedizione. Quindi lo scopo di queste benedizioni era che Abramo potesse essere di benedizione ai Gentili. E che Abramo avesse capito questo lo possiamo notare anche dal suo interesse verso la città di Sodoma. La sua intercessione, riportata in un brano dal contenuto straordinario, è un modello per i suoi discendenti. Infatti l'essere venuto a conoscenza dell'imminente giudizio di Dio non lo fece fuggire ma piuttosto lo portò ad intercedere (Ge 18:22-33)!³¹ Per ben sei volte egli chiese a Dio di risparmiare la città e, ogni volta, Dio accolse la sua supplica. Per dieci individui, una minoranza insignificante, in un contesto di peccatori, Dio avrebbe salvato la città.

Le promesse fatte ad Abramo costituiscono il testo di base per il resto della rivelazione biblica. Abramo venne scelto da Dio con lo scopo preciso di promuovere l'iniziativa di Dio atta a recuperare quello che era stato perso da Adamo. E Abramo, con la sua risposta positiva alla richiesta di Dio di «lasciare» a cui segue immediatamente l'«andare», costituisce anche il modello per la nostra Missione. Nella sua risposta c'erano due aspetti: quello della fede che lo aveva portato a *credere* nelle promesse di Dio (e nel NT l'Apostolo Paolo parlando di Abraamo si concentrerà su questo; vd. Ro cap. 4; Ga 3:6-29) e quello della fede che aveva guidato Abramo ad *obbedire* alla richiesta di Dio (e Giacomo porrà l'enfasi su questo: Gm 2:20-24). In Ebrei l'autore coglie entrambi questi aspetti e ne fa una sintesi (Eb 11:8-19).

³¹ La preghiera d'intercessione per le nazioni è un tema importante nella Missione. Si vedano anche gli esempi di Mosè (Es capp. 32-34) e Daniele (cap. 9).

Da Genesi capitolo 12 e per tutto il resto dell'Antico Testamento, la concentrazione è su una famiglia, poi su un popolo, poi su una nazione eletta: Israele. E sarebbe stato tramite questa che Dio avrebbe benedetto eternamente le nazioni, come ebbe modo di dire il Signore Gesù: «la salvezza viene dai Giudei» (Gv 4:22). «Dunque si può ben dire che l'elezione d'Israele, lungi dal significare la reiezione delle altre nazioni del mondo, costituiva l'autentico mezzo di salvezza per quelle nazioni.»³² Con il passare del tempo il nome di Abramo, «padre eccelso», venne cambiato in Abraamo, che significa «padre di una moltitudine o di molte nazioni». Ed è a questo punto che egli divenne padre di Isacco in modo miracoloso. Isacco a sua volta divenne padre di Giacobbe. Il nome di quest'ultimo venne cambiato in Israele che significa «principe di Dio», evidenziando così lo scopo regale di Dio per lui e per la sua progenie. Questo scopo regale è ben ritratto in Esodo 19:4-6 che è un altro passo grandioso dell'AT che rivela la Missione *universale* di Dio. Infatti qui Egli dichiara che la nazione d'Israele sarebbe stata fra tutti i popoli il Suo «tesoro particolare poiché tutta la terra è mia» e avrebbe dovuto essere una nazione santa e un regno di sacerdoti. Quando Dio liberò la nazione d'Israele dall'Egitto fu per due scopi specifici: quello di servirLo e adorarLo (*cfr.* Es 3:12; 8:1, 20; 9:1, 13; 10:3) nel ruolo di mediatore fra Lui e tutte le altre nazioni.³³ Infatti il ruolo dei sacerdoti era quello di portare Dio al popolo e il popolo a Dio, ma qui era come se Lui dicesse a tutto Israele: «Quanto a tutte le altre nazioni tu sarai per me quello che i tuoi sacerdoti sono per te. Per mezzo di te sarò conosciuto dal mondo e per mezzo di te io attirerò il mondo a me».³⁴ Era nella volontà di Dio che tutta la terra

³² Walter C. Kaiser Jr., *Mission in the Old Testament*, Grand Rapids, Baker Academic, seconda ed., 2012, p. 14.

³³ Non è sicuramente un caso che l'Apostolo Pietro abbia applicato alla Chiesa queste verità (vd. 1 P 2:9).

³⁴ Christopher J. H. Wright, *The Mission of God's People*, Grand Rapids, Zondervan, 2010, p. 121.

Lo conoscesse tramite Israele perché «tutta la terra sarà ripiena della gloria del Signore» (Nu 14:21). Come membri della Sua nazione gli Israeliti avrebbero dovuto vivere in un modo santo così da essere riconosciuti dai Gentili come il popolo speciale di Dio essendo una nazione «missionaria»! Quindi, Israele avrebbe dovuto continuare a perseguire lo scopo della benedizione di Abramo, cioè di essere di benedizione.

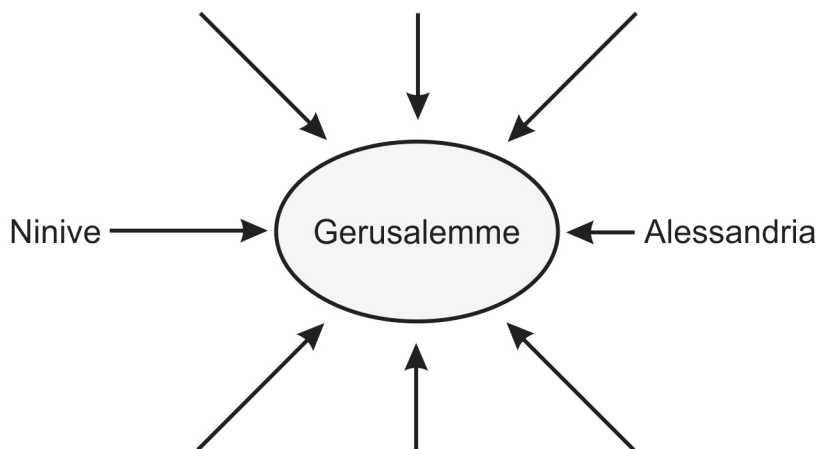
In quinto luogo, la storia di quello che Dio aveva fatto per mezzo d'Israele era qualcosa che doveva servire come «*modello per le nazioni*», e mostrare la presenza di benedizioni quando venivano mantenuti gli impegni... Israele doveva mostrare ospitalità verso i forestieri e gli stranieri, governando con la stessa legge sia coloro che appartenevano al popolo che gli stranieri (Es 12:48-49; 20:10; Nu 9:14; 15:30; 1 Re 8:41-43)... Lo straniero non doveva essere trascurato o dimenticato». ³⁵ Qui appaiono evidenti sia il discorso metodologico (la Missione centripeta dalle altre nazioni verso Israele, da «Ninive a Gerusalemme», perché quello era il tempo in cui chi voleva conoscere l'unico vero Dio, la Sua parola e la Sua volontà, doveva guardare e riferirsi ad Israele), sia quanto Dio aveva scelto di fare per Israele, perciò in contrapposizione al mondo dei Gentili (in più di un caso anche esercitando il Suo giudizio nei confronti del Suo popolo, vd. ad esempio Ez 5:15).

Non esiste pertanto una Missione dell'AT in contrasto con quella del Nuovo. Semmai è giusto parlare di una metodologia diversa che Egli ha seguito. Tutto doveva convergere verso Gerusalemme. ³⁶ C'erano, è vero, delle restrizioni teologiche, morali e cerimoniali ma non era un

³⁵ Robert D. Recker, "Le basi bibliche della Missione", *Studi di teologia* (nuova serie), n. 3, 1990/1, p. 9.

³⁶ Recker fa comunque notare che c'erano stati accenni di un movimento centrifugo verso altre nazioni. «Questo movimento non consisteva semplicemente nel far conoscere cosa Dio aveva fatto in Israele e attraverso di esso, ma piuttosto in una cosciente proclamazione del Signore delle nazioni (Is 42:1-4; ecc.)». Robert D. Recker, "Le basi bibliche della Missione", *Studi di teologia* (nuova serie), n. 3, 1990/1, p. 11.

sistema chiuso dal punto di vista razziale o nazionale: lo straniero era ben accetto purché aderisse alle ingiunzioni prescritte. «Israele doveva svolgere il proprio ruolo missionario secondo il modello centripeto (Mi 4:1-2; Is 2:2-3; Za 8:20-23; Is 45:14-17; 60:3).»³⁷ La figura di cui sotto illustra il modello «centripeto» della Missione nell'AT.



³⁷ Robert D. Recker, "Le basi bibliche della Missione", *Studi di teologia* (nuova serie), n. 3, 1990/1, p. 11.